La Sardegna e la crisi d.c.

Un nuovo sintomo si è aggiunto in questi giorni agli altri che già chiaramente indicavano la profondità della crisi che scuote in Italia e in altri paesi d'Europa la D.C. e che è, prima ancora che crisi di un partito, crisi di una politica: voglio parlare della crisi malamente rientrata del governo regionale sardo, edizione bicolore del nostro quadripartito nazionale.

Gli avvenimenti sono abbastanza noti: dopo aver sostenuto per circa due anni un penoso sforzo di omertà destinato a nascondere il fallimento di una politica velleitaria nella forma e rinunciataria nella sostanza, il malumore dei coabitanti nel governo regionale sardo — recentemente acuito da una questione di poltroncina contesa tra d.c. e sardisti — è improvvisamente scoppiato in una riunione recente della Giunta, dove uno dei più autorevoli assessori democristiani ha criticato tutta la politica del governo regionale ed ha espresso senza mezzi termini la sua sfiducia al Presidente. L'assessore Brotzu ha criticato l'impostazione programmatica della Giunta, la sua composizione, l'inefficienza di quattro assessorati e l'inettitudine di quattro assessori, la pessima organizzazione burocratica della Regione, il fallimento dell'azione politica svolta, o meglio platonicamente enunciata, per ottenere un inizio di applicazione degli articoli 8 e 13 dello Statuto regionale che si riferiscono ai piani particolari e al piano generale per la Rinascita. Non è noto se l'assessore Brotzu abbia denunziato, fra l'altro, la corruzione e il dilagare di ricatti che inquinano la vita politica sarda. Non è noto nemmeno quello che l'on. Fanfani possa aver detto per placare gli spiriti quando, costatata la divisione della Giunta regionale sarda in due opposte fazioni, ha convocato in Roma i contendenti per rappattumarli. Probabilmente l'on. Fanfani avrà detto loro di aspettare tranquilli, chè la smagliante vittoria elettorale in Sicilia e un bel convegno di assegnatari e un eventuale «forte discorso del segretario politico» arrangeranno tutto in poco tempo. Certo è stato gettato dell'olio sulle acque agitate e la crisi è per il momento rientrata. I contendenti rimangono tuttavia nemici come prima e i termini dei problemi non si spostano certamente nell'attesa imposta da un'ennesima dilazione.

Che vale infatti aspettare quando l'esperienza dimostra che di anno in anno, di mese in mese, i termini oggettivi della crisi non hanno fatto che aggravarsi e la coscienza di essi non ha fatto che diventare più esplicita? I termini della crisi sono ormai estremamente chiari anche ai dirigenti democristiani, anche a quelli che si sforzano di nascondere il capo nella sabbia per non vederli. Essi sono: — l'impossibilità di far progredire la Sardegna ed anche soltanto di mantenerne il già miserevole livello di vita senza affrontare i problemi di fondo indicati dalla nostra Costituzione; — l'impossibilità di affrontare efficacemente questi problemi fin quando duri l'attuale clima di discriminazione, fino a quando si rinunzi ad usare la sola arma efficiente di cui dispongano i sardi: l'unità di tutte le forze sane, democratiche e autonomistiche dell'Isola.

La questione si pone in Sardegna come si pone a Roma. In Sardegna, come a Roma, esiste una larga maggioranza che può essere facilmente ed efficientemente costituita sulla base di un chiaro e onesto programma attinto alla Costituzione e al rispetto di impegni politici comuni a tutti. Non è necessario, per questo, ricorrere all'evocazione magica di eventi miracolosi e non è nemmeno necessario proporsi miracolisticamente di correggere gli errori del creatore: basta guardare in faccia la realtà, vedere il nostro paese e il nostro popolo come essi sono anzichè come ciascuno desidererebbe che fossero, e interpretarne gli interessi con sentimento italiano e misurarli con metro italiano. Vale a dire, abbandonare l'anticomunismo preconcetto.

Purtroppo è proprio questa semplice cosa che si vuole ad ogni costo evitare, a Cagliari come a Roma. Dovunque i portavoce ufficiali della Democrazia cristiana tentano di far velo alle masse con l'illusione che l'accrescersi delle forze clericali in ogni paese e il far blocco fra loro possa dare soluzioni definitive ai problemi aperti. In realtà nessuna smagliante vittoria elettorale della D.C., anche se fosse possibile, potrebbe dare un qualsiasi contributo alla soluzione della crisi agricola, della crisi industriale, della crisi di fiducia politica e più in generale della crisi economica, politica e morale che travaglia la nostra società cosiddetta occidentale, posta di fronte al continuo e fiorente sviluppo della società socialista.

Non per caso, fra le Democrazie cristiane europee, è proprio la più debole, la francese, che scopre il giuoco più sfrontatamente di tutte. Al Congresso di Marsiglia dell'MRP non si è nascosto il malumore per la soluzione che è stata data al problema austriaco, non si è nascosta la volontà di far rinascere dalla CECA l'esperienza piena della CED, non si sono risparmiati gli attacchi violenti alla eventuale neutralità della Germania e alla deprecabile prospettiva che si riesca ad evitare il riarmo tedesco, si è infine esplicitamente denunziato il doppio terribile pericolo che si avvicini la pace e che si allenti la tutela americana.

Proprio questo è il punto dolente. La tutela dell'imperialismo americano, alla quale le direzioni democristiane sembrano tenere come al loro principale (e per Scelba unico) usbergo è l'ostacolo principale alla pacificazione dell'Europa e alla soluzione, in un clima di ricomposta unità, di ogni crisi nazionale in Europa. La tutela americana ha diviso l'Europa, ha diviso ogni paese in Europa, ha diviso persino — e profondamente — ogni partito democristiano in Europa. Nella lista delle merci iscritte negli elenchi degli aiuti americani la prima è la tutela dell'imperialismo americano, fonte inesaurita di tutte le crisi permanenti che travagliano ogni paese europeo. E' proprio a questa merce che bisogna opporre una insuperabile barriera doganale, se si vuole che gli europei, e soprattutto gli italiani, tornino — come possono — a vivere e lavorare in pace.

VELIO SPANO

IL MERCATO ITALIANO SFIATATOIO DELLA CRISI D'OLTRE OCEANO

Eccedenze agricole americane accettate dal governo Scelba

Le conseguenze dell'accordo firmato ieri al Viminale che riguarda grano, cotone e tabacco per 50 milioni di dollari

Nell'estremo tentativo di propinare al governo Scelba una nuova iniezione rigeneratrice, la signora Clara Luce si è ieri mattina recata al Viminale per la cerimonia della firma di un accordo per la concessione all'Italia di uno dei soliti «aiuti economici straordinari americani» per 50 milioni di dollari. Lo accordo, fondato sulla legge americana del *surplus* (cioè delle eccedenze) agricoli, prevede l'esportazione dalla America in Italia di 40 milioni di chili di cotone, di due milioni di quintali di grano per pastificazione e di tabacco per speciali produzioni del Monopolio. Il controvalore in lire — è detto in un comunicato — sarà utilizzato in parte per acquisti in Italia di beni e di servizi, e per un importo di 18,7 miliardi di lire per il finanziamento in Italia di programmi di sviluppo economico.

In realtà l'accordo firmato ieri non rappresenta alcunchè di eccezionalmente vantaggioso per la nostra economia, giacchè l'approvvigionamento di grano, cotone e tabacco poteva essere normalmente assicurato attraverso i trattati di commercio che l'Italia potrebbe stringere con qualsiasi paese occidentale. Con l'accordo di ieri, invece, gli Stati Uniti hanno voluto innanzi tutto continuare quella politica che ha trasformato l'Italia in uno dei mercati di sbocco delle loro eccedenze agricole. Tali eccedenze ammontano all'incirca a dieci miliardi di dollari e sono una delle cause principali della crisi che incombe sempre più minacciosa, dato che i lavoratori americani non sono economicamente in grado di assorbire la produzione.

Come abbiamo avuto più volte occasione di dimostrare, l'accordo di ieri rappresenta quindi l'apertura di una altra valvola di sicurezza della crisi americana, a tutto scapito della nostra libertà di commercio con altri paesi occidentali ed orientali, che potrebbero offrirci a condizioni (economiche e politiche) più vantaggiose gli stessi prodotti impostici dagli americani. Nonostante l'obbligatoria riduzione delle aree di coltivazione, la produzione agricola americana è ben lungi dal regolarizzarsi; al contrario la produzione continua ad aumentare, mentre le esportazioni di grano che nel 1952 erano di 602 milioni di dollari sono scese nel 1954 a 207 milioni, quelle di cotone sono scese nello stesso periodo da 503 a 429 milioni e quelle di tabacco da 100 a 98 milioni. Gli Stati Uniti sono stati perciò costretti ad intensificare i loro piani di «aiuti» forzosi allo scopo di cercar di impedire quanto più possibile lo accumulo di prodotti nei magazzini o addirittura nei rifiuti.

L'immissione sul nostro mercato di prodotti quali il grano e il tabacco non potrà, inoltre, non contribuire ad aggravare il già denunciato crollo dei prezzi, che rende quanto mai allarmante la situazione in campo agricolo. Non più tardi di cinque giorni fa, il problema è stato dibattuto alle assise della «bonomiana», ma a quanto pare, il governo intende *sostenere* i prezzi agricoli non già aumentando il consumo dei prodotti (aumentando cioè il tenore di vita dei lavoratori e favorendo le coltivazioni), ma inflazionando il mercato.

Per quanto riguarda il cotone è noto che il nostro non è paese produttore e, almeno in questo settore, potrebbe sembrare che un certo vantaggio dovrebbe derivare alla nostra economia. E' chiaro, però, che il governo dovrà cedere a un certo prezzo, fissato dagli americani, il cotone ad importatori ed esportatori, i quali dovrebbero, con i loro commerci, fornire danaro allo Stato. In questo momento, però, il settore cotoniero è in crisi a causa, soprattutto, del mancato pagamento da parte della Turchia di rilevanti quantità di cotone colà esportato negli anni passati. Negli ambienti competenti della Capitale è stato perciò avanzato ieri il sospetto che la «voce» cotoni potrebbe risolversi in un «rimborso spese» per coloro i quali sono rimasti danneggiati dalle inadempienze turche. E ciò, mentre altri mercati, come quello egiziano o indiano o sovietico, offrono possibilità di maggiore convenienza.

A questo proposito non va inoltre dimenticato che il piano di «aiuti» americani non si sviluppa soltanto nei confronti dell'Italia, ma di tutti i paesi occidentalizzati; il che significa che le eccedenze americane stanno invadendo tutti i mercati occidentali (quelli orientali sono preclusi) e tolgono quindi ogni possibilità alla nostra economia di rifarsi del danno subito dall'imposizione di merci straniere con le esportazioni in altri paesi di quei prodotti (vedi, ad esempio, i lattiero-caseari) di cui anche l'Italia *abbonda* per colpa del basso potere d'acquisto delle masse lavoratrici.

Negli stessi ambienti si è infine notato che nell'accordo firmato ieri non viene fissata alcuna scadenza di termini entro i quali gli «aiuti» dovranno vigere, nè vengono precisate le modalità per l'investimento del controvalore in lire che verrà realizzato.

«Acquisti di beni e servizi» e «finanziamento di programmi di sviluppo economico» sono formule troppo generiche anche per coloro i quali credono ancora nella buona fede dei benefattori di oltre Atlantico.

Non infondato appare dunque il timore per tali formulazioni generiche che, in realtà, potrebbero nascondere un altro aspetto delle mire americane sulle nostre ricchezze, per cui potrebbe aggiungersi il danno, ancor più grave, dell'accaparramento del petrolio italiano da parte dei trust americani, in segno di riconoscenza per la beffa degli «aiuti».

I CONGRESSI PROVINCIALI DELLA F. G. C. I.

Portare i giovani all'avanguardia nella lotta per una politica nuova

Il discorso di Giorgio Amendola a Napoli - La funzione del giovane comunista

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 23. — *In una atmosfera di entusiasmo si sono chiusi ieri, al teatro Politeama, i lavori del terzo congresso provinciale della Federazione giovanile comunista napoletana, ai quali hanno preso parte 279 giovani e ragazze, in rappresentanza di 15.000 giovani comunisti e delegati nel corso di circa cento congressi di circolo, assemblee, manifestazioni svoltesi in tutti i quartieri della città e in numerosi comuni della provincia.*

Un grande applauso dei congressisti ha accolto la delegazione dei giovani partigiani della pace, che hanno recato alla presidenza, affinchè siano consegnate al Comitato dei partigiani della pace, le 20.000 firme all'appello di Vienna raccolte nel corso della preparazione congressuale fra i giovani della città e della provincia.

I lavori — durati due giorni — hanno visto un attento ed approfondito dibattito sulle esigenze e sui problemi che sono oggi davanti alla gioventù napoletana: dal lavoro alla difesa della libertà e della pace, dallo sport alla scuola, agli svaghi. Il quadro nel quale si trovano ad agire i giovani comunisti di Napoli e della provincia è stato efficacemente tracciato dal segretario provinciale della FGCI, compagno Domenico Davoli, e dai numerosi interventi. Per la grande massa dei giovani napoletani manca un lavoro stabile: undicimila giovani calzolai, 50.000 artigiani, vivono alla giornata, senza nessuna sicurezza per il domani. Lo stesso dicasi per le ragazze, guantaie, commesse lavoratrici a domicilio. Oltre 80.000 sono fra la città e la provincia i giovani senza lavoro, il 41 per cento dei quali è costituito da giovani usciti dalle scuole: si tratta della più alta percentuale di disoccupazione giovanile esistente in Italia.

Gli altri, i giovani che lavorano nelle fabbriche grandi e piccole, nei campi, negli uffici, nei cantieri edili, sono sottoposti ad inumane condizioni di sfruttamento. Una tragica conferma la si è avuta nella morte nel crollo del Vomero di 4 ragazzi, dai 17 ai 19 anni, che venivano pagati seisettecento lire al giorno.

Di contro a questa grave situazione il dibattito ha sottolineato il bilancio spesso positivo delle lotte sostenute dai giovani lavoratori napoletani; le manifestazioni di disoccupati per l'assunzione all'Ilva, all'Atan, all'OMF, alle Cotoniere meridionali, in corso da mesi; le lotte nelle fabbriche per il rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori; le lotte degli studenti per una scuola libera e rinnovata. Il congresso non ha mancato di indicare con precisione alcune rivendicazioni fondamentali per l'avvenire e la rinascita di Napoli, fra cui quella che altri 15.000 giovani vengano assorbiti nell'industria.

I compiti dei giovani comunisti, nelle prossime lotte, sono stati ampiamente sottolineati nel suo discorso, che ha chiuso il congresso, dal compagno Giorgio Amendola

I giovani — ha rilevato il compagno Amendola — lottano per operare una profonda trasformazione della società in cui vivono. Per modificare questa situazione occorre un nuovo indirizzo politico, un governo che esprima una politica nuova che può venire solo dalla partecipazione della classe lavoratrice alla direzione del Paese. Tocca ai giovani comunisti portare avanti fra i giovani la lotta per questo rinnovamento, essere alla testa della gioventù nelle grandi lotte per il lavoro, la cultura, lo sport, gli svaghi; tocca ai giovani comunisti fare dei loro circoli dei centri di vita associativa della gioventù, di una nuova fraternità; organizzare la lotta unitaria della gioventù per la indipendenza d'Italia e per la pace.

Il giovane comunista — ha detto il compagno Amendola — è un giovane d'onore: è un giovane che ha il privilegio di avere operato una scelta, che lo pone alla testa degli altri giovani nella lotta per un mondo migliore; che lo rende capace di resistere ad ogni ricatto dell'avversario, che ne fa quindi un esempio per tutti i suoi coetanei nella grande battaglia civile contro la corruzione, il ricatto, il malcostume, la intimidazione, eretti oggi nuovamente a sistema di governo delle vecchie classi dirigenti italiane e dalle forze dell'imperialismo straniero, sulle quali esse reggono il loro predominio. Interprete della sete di giustizia di tutta la gioventù, in questa lotta il giovane comunista deve temprare sempre più e meglio le sue energie e le sue capacità di combattente, sviluppare una larga e costante iniziativa unitaria, portare in tutti gli strati della gioventù, e in particolare tra le masse giovanili cattoliche, il dibattito democratico sui problemi reali del nostro Paese e del nostro tempo, sulla esigenza di nuovi rapporti di pace fra tutti i popoli.

FRANCO PRATTICO'

Gli altri congressi

Altri congressi provinciali della FGCI si sono svolti domenica scorsa a Bergamo, Treviso, Udine, Grosseto, Taranto.

Ai lavori del congresso di *Bergamo* hanno assistito, oltre a un folto pubblico, alcuni dirigenti dei gruppi giovanili democristiani.

A *Treviso*, i delegati hanno discusso i problemi della pace e dell'indipendenza nazionale, soprattutto in rapporto ai nuovi pericoli connessi al progettato invio di truppe americane, già di stanza in Austria, in Italia e nel Veneto in particolare. A questo proposito, numerosi delegati, intervendo nella discussione, hanno sottolineato la urgenza di un'azione comune, su questo terreno, fra giovani comunisti e giovani cattolici. Di questo problema si è particolarmente occupato il compagno Ugo Pecchioli, della Segreteria della FGCI, nel suo discorso conclusivo.

Anche il congresso dei giovani comunisti di *Udine* ha sottolineato i pericoli insiti nel progettato invio di truppe americane in Italia. Al termine della discussione, e dopo il discorso del compagno Giacomo Pellegrini, della Direzione del PCI, è stato inviato un appello a tutti i movimenti giovanili affinchè si uniscano contro la nuova minaccia alla nostra indipendenza nazionale.

I giovani comunisti di *Grosseto* (il congresso è stato presieduto dal compagno Silvano Peruzzi, della Segreteria della FGCI) hanno deciso, tra l'altro, di promuovere una conferenza dei giovani figli degli assegnatari.

A *Taranto*, i giovani comunisti hanno dibattuto, in modo particolare, i problemi dei giovani braccianti e dei giovani disoccupati. Il Congresso che è stato presieduto dal compagno Renzo Trivelli, ha anche deciso di far propria la richiesta, avanzata dal Consiglio generale dei sindacati e delle Leghe, per l'assunzione di 1000 nuovi giovani nelle industrie cittadine.

Un discorso di Spano sull'intesa con i cattolici

L'oratore comunista risponde al discorso di Fanfani a Reggio Emilia - Presenti i dirigenti d.c.

REGGIO EMILIA, 23. — *A conclusione del congresso giovanile comunista di Reggio Emilia, che ha fornito uno spettacolo impressionante di capacità, di forza e di entusiasmo del movimento democratico giovanile della provincia, ha pronunziato un discorso il compagno Velio Spano. Il discorso — al quale hanno assistito numerosi quadri locali e provinciali della Democrazia cristiana — ha costituito una risposta oggettiva al discorso recentemente pronunciato a Reggio da Fanfani.*

Dopo avere esaltato le gloriose tradizioni del movimento operaio nel Reggiano e tratto le conclusioni dei lavori del congresso, il compagno Spano è entrato nel vivo della polemica con l'on. Fanfani, il quale, a Reggio, si era limitato a una manifestazione di ossequio puramente formale della Resistenza, ignorandone volutamente l'insegnamento essenziale unitario, e a prospettare una via d'uscita all'attuale crisi in una serie di auspicati successi organizzativi del partito clericale. Spano ha innanzitutto posto alla direzione e al governo democristiano alcune precise domande sui riflessi che la neutralità austriaca avrà sugli sviluppi della politica estera italiana, e, in particolare, sull'atteggiamento che il governo terrà di fronte al pericolo di un trasferimento di truppe americane in Italia e al permanere delle basi militari americane sul nostro territorio.

In relazione alla crisi interna del governo quadripartito e della Democrazia cristiana, dopo aver chiarito le ragioni sostanziali di questa crisi, accentuata e precisata dai risultati del 7 giugno, il compagno Spano ha denunziato le responsabilità assunte dalla nuova direzione democristiana, ed in particolare dal suo segretario, nel non aver saputo trarre le necessarie conclusioni della constatata impossibilità di governare il paese.

«Qual'è la strada per uscire da questa situazione? — si è domandato il compagno Spano. — Noi non abbiamo bisogno di inventare niente, abbiamo una esperienza storica dalla quale siamo nati come Stato democratico, come nazione rinnovata e abbiamo un vincolo che ci impegna tutti egualmente: l'esperienza è la Resistenza e la liberazione del Paese, che abbiamo realizzato insieme, e il vincolo che ci impegna tutti è la Costituzione della Repubblica. Per elevare la bandiera della Resistenza e per applicare la Costituzione c'è anche nell'attuale Parlamento una maggioranza possibile. Ma bisogna per questo abbandonare ogni pregiudizio esclusivistico, ogni linea di discriminazione anticomunista ed ogni torbida fantasia integralista».

Dopo aver criticato le posizioni oltranziste assunte anche recentemente dall'on. Fanfani in politica estera e in politica interna, il compagno Spano ha escluso che i comunisti possano commettere l'errore di far propria una politica esclusivistica ed essere sordi alle voci nuove che si levano nel Paese. «Il nostro ideale è il socialismo, certo — ha detto il compagno Spano — e per esso combattiamo e continueremo a combattere e in questa lotta ci conforta l'immensa forza che l'ideale del socialismo ha dimostrato di possedere, anche fra coloro che non lo accettano e non lo comprendono. Ma vedendo oggi con occhi chiari la realtà delle forze nostre e la realtà delle forze altrui, noi crediamo fermamente che il Paese ha bisogno di un colloquio di una conferenza di una intesa, di una collaborazione — per la pace e per l'Italia — tra le forze comuniste e forze cattoliche. Questa intesa noi la desideriamo con i cattolici, come essi sono, e con la Democrazia cristiana, non quale noi vorremmo che fosse, ma quale essa è nelle sue masse e nei suoi uomini di oggi».

Il compagno Spano ha concluso con una esaltazione della bandiera dell'unità del popolo, che è la bandiera all'ombra della quale il Partito comunista è cresciuto, si è fatto forte, è diventato invincibile.

Salutato da una grande ovazione dell'assemblea e seguito attentamente dalla numerosa folla che sostava fuori del Teatro, il discorso di Spano ha suscitato favorevoli commenti anche negli ambienti governativi di Reggio e soprattutto fra la gioventù cattolica e democristiana.

Arrestato a Viareggio il direttore della squadra ciclistica spagnola

Condannato nel 1950 per contrabbando di sigarette era riparato in Spagna

VIAREGGIO, 23. — Agenti del Commissariato di Viareggio hanno tratto in arresto Giovanni Pazè, oriundo italiano, residente a Barcellona, direttore tecnico sportivo della squadra ciclistica spagnola che partecipa al Giro d'Italia. L'arresto è avvenuto su ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Torino per contrabbando di sigarette.

Il Pazè era stato condannato il 20 gennaio 1950 dal Tribunale di Torino a 25 giorni di reclusione e 25.000 lire di multa perchè trovato, l'anno precedente, in possesso di chilogrammi 21,500 di tabacco di contrabbando. Il Pazè era latitante in quanto trasferitosi in Spagna. Il suo difensore interpose appello che però non fu accolto. Non potè essere applicata la condizionale in quanto in precedenza il Pazè era già stato condannato a sei mesi di reclusione per reati comuni, con la condizionale.

Haffner e la Kosuta non sono iscritti al PCI

TRIESTE, 23. — Il giornale triestino «Il lavoratore», organo dei comunisti triestini, pubblica oggi la seguente notizia:

«A proposito della notizia dell'arresto di Angelo Haffner e Cosa Kosuta, i quali avrebbero svolto, secondo informazioni di stampa, attività spionistica a favore di una potenza straniera, siamo in grado di smentire le asserzioni secondo le quali i due arrestati sarebbero attivisti comunisti. Nè l'Haffner, nè la moglie, risultano essere iscritti al PC o alla FGC. Vengono quindi a cadere le illazioni fatte sulla base di una affermazione inesatta.

«Il fatto poi che i due giovani siano stati studenti in università delle Democrazie popolari, non ci sembra possa giustificare l'altra arbitraria illazione di quella stampa che tenta ora di coinvolgere nel caso Haffner quei giovani triestini che, impossibilitati a farlo a Trieste per difficoltà economiche, hanno completato i loro studi universitari a Praga, a Sofia o in altre Democrazie popolari».

Atti teppistici a Casale contro la sede dell'ANPI

CASALE, 23. — Mettendo in atto un piano criminoso iniziato a svolgere con le aggressioni alla sede di Rinascita in Roma, alla sede della ANPI di Vercelli e delle organizzazioni democratiche del Novarese, la teppaglia fascista — manovrata da personaggi di cui è facile indovinare l'identità, dallo stesso stile gangsteristico che distingue le bravate dei fascisti — ha tentato ripetutamente di incendiare la sede dell'ANPI di Casale.

I canaglieschi tentativi sono stati effettuati nelle prime ore del pomeriggio di domenica e nelle prime di stamane, come è ormai nel classico stile di questi vigliacchi, i teppisti hanno effettuato il reato atto terroristico approfittando di un momento in cui alcuna persona si trovava a sorvegliare la sede. I tentativi di incendio sono stati frustrati dall'intervento di cittadini abitanti negli stabili attigui che insospettiti dall'acre odore di fumo che usciva dai locali dell'ANPI, hanno provveduto ad avvisare i vigili del fuoco che, prontamente intervenuti, hanno estinto i focolai di incendio.

La polizia, che ha iniziato le indagini, ha ieri interrogato i caporioni del MSI casalese.

Saliti a dieci i morti nella sciagura che ha gettato nel lutto due paesi sardi

Cinque feriti versano in gravi condizioni - Fermato dall'Autorità Giudiziaria il proprietario del camion che guidava l'automezzo - L'incidente provocato dall'alta velocità?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

IGLESIAS, 23. — Qui a Iglesias, al Centro traumatologico fra un via vai di medici e infermieri, donne e uomini, parenti e amici delle vittime si svolge il secondo atto della tragica sciagura stradale avvenuta alle ore 20 di ieri sulla strada che da Siliqua conduce a Vallermosa. Lo spaventoso bilancio è il seguente: delle 52 persone che viaggiavano sul «Leoncino», rovesciatosi in una scarpata, dieci sono morti, 33 i feriti e ricoverati, di cui cinque molto gravi. Sette sono morti ieri sul luogo dell'incidente: Efisia Solgia di 44 anni, Pietro Pitzalis di 28 anni, Pietro Muru di 1 anno, Inerio Cabitza di 40 anni, Antonina Batetta di 40 anni e la figlia quindicenne Gliceria, Paolo Vincis di 45 anni. Oggi all'ospedale di Iglesias sono morti: Aldo Muru di 35 anni, Raimondo Mulas di 15 anni, Bonaria Vincis di 14 anni. Dei feriti, 29 sono ricoverati al Centro traumatologico, 4 all'ospedale civile. Venti sono ragazze dai 10 ai 20 anni. Quasi tutti hanno rapporti di parentela fra di loro o sono parenti dei morti.

Il camioncino infatti trasportava le famiglie che avevano partecipato alla festa nuziale svoltasi a Decimomannu per il matrimonio fra una giovane del luogo, Giulia Vincis di 27 anni, e Antonio Collu di Vallermosa. Gli invitati avrebbero dovuto raggiungere il paese dello sposo che aveva offerto un altro ricevimento per la serata.

Verso le 19,30 la chiassosa comitiva prese posto su un «Leoncino»: sei persone nella cabina, le altre 47 strette sui panchetti, nel cassone; al volante il 36enne Raimondo Corrias, proprietario del camion.

Raggiunta Siliqua la macchina proseguì il suo viaggio sulla strada pianeggiante che conduce a Vallermosa. Superata Siliqua di 4 km. ecco pararsi dinanzi una curva quasi ad angolo retto: a destra una cunetta, a sinistra una scarpata. «Questa è una curva pericolosa» — disse Dello Pitzalis, uno dei giovani che viaggiava in cabina. «Conosco bene la strada» — replicò sicuro l'autista. Fu un attimo, e il «Leoncino» proseguendo come in un rettilineo precipitò nella scarpata a sinistra, compì un giro completo su se stesso, stritolando il suo carico umano, quindi ritornò con le ruote a terra, proiettando fuori, oltre le bande e il tendone divelti, i primi cadaveri e spargendo intorno i feriti.

I primi a uscire, completamente illesi, furono proprio i due interlocutori: l'autista e Dello Pitzalis. Lo spettacolo era terrificante: a decine i feriti gravi, e i fari del «Leoncino», rimasti accesi, illuminavano tragicamente la scena. Quando sopraggiunse la «1900» che seguiva con a bordo gli sposi, Giulia Vincis svenne: lo zio Paolo Vincis, fratello del padre, era già cadavere; la cugina Bruna era in fin di vita. L'autista comunque proseguì fino a Vallermosa da dove partirono i primi soccorsi.

Al Centro traumatico dell'ANAI di Iglesias il lavoro si era fermato per lo sciopero indetto in campo nazionale. Ma, appena arrivati i primi feriti, tutto l'ospedale si è mobilitato. Dopo qualche ora ogni sala era al completo con 33 ricoverati: ragazze giovanissime, uomini, donne, bambini e persino neonati, quasi tutti in grave stato di choc. I medici e le infermiere si sono prodigati ininterrottamente fino alle 2 del mattino, fino al limite delle loro possibilità. Documento del loro sforzo e del bilancio pauroso della sciagura, le cartelle cliniche: Amabile Biscaro di 22 anni: frattura cranica; Fais Pinuccia di 13 anni: frattura della spina dorsale; Pinna Elisabetta di 9 anni: frattura cranica; Vincis Ida di 13 anni: probabile frattura della base cranica; Raja Salvatore di 21 anni: frattura della base cranica, commozione cerebrale e frattura del femore; Pitzalis Salvatore, frattura cranica e grave choc; Collu Luigi, frattura della colonna vertebrale, commozione cerebrale e frattura di due costole; e la lista continua con le fratture agli omeri, agli arti inferiori e superiori, contusioni ed escoriazioni.

I medici comunque sperano di fermare la tragica catena delle vittime. I due giovani e la ragazza deceduti sul letto dell'ospedale sono ora vegliati dai parenti nella camera mortuaria, dove oggi hanno sfilato decine di amici, di conoscenti.

Sul luogo della sciagura oltre alle tante persone che sono giunte dai centri vicini, si sono recati il vice-prefetto, il questore, il comandante dei carabinieri e il commissario Mereu. I sette cadaveri dopo il sopraluogo dell'Autorità giudiziaria, sono stati rimossi a tarda notte e trasportati nei rispettivi paesi d'origine. Il conducente e proprietario del «Leoncino» si trova in stato di fermo. L'alta velocità dell'automezzo sembra sia la causa determinante dell'incidente.

La posizione dell'autista è aggravata dal fatto che egli non era in possesso della regolare autorizzazione per il trasporto delle persone e soprattutto dal fatto che il carico massimo dei passeggeri avrebbe dovuto essere di 20 persone contro le 52 che invece viaggiavano sul «Leoncino».

ARMANDO ZURRU

Peripezie di contrabbandieri alla frontiera belga-olandese

ANVERSA, 23. — Malgrado un inseguimento spietato da parte della polizia, una automobile blindata a bordo della quale erano alcuni contrabbandieri è riuscita a sfuggire ieri notte ai doganieri olandesi e belgi dopo avere attraversato a tutta velocità la frontiera fra i due paesi, a Rijkovorsel, sotto una pioggia di pallottole.

Appena varcata la linea di frontiera l'auto dei contrabbandieri ha urtato contro una vettura delle dogane ed è andata ad urtare contro il muro di una casa, ma il conducente, imperturbabile, ha fatto marcia indietro ed ha subito ripreso la corsa lungo la strada, scomparendo nella notte.

DA TRE SINGOLARI «AGENTI EDITORIALI»

Diecimila persone truffate nel Veneto

TRIESTE, 23. — Oltre diecimila industriali, commercianti e artigiani delle Tre Venezie, sono stati abilmente raggirati da un terzetto di truffatori che, all'insegna della casa editrice «Edil-Triestina», raccoglievano da tempo le sottoscrizioni per un fantomatico «Annuario triveneto delle attività economiche».

L'iniziativa era scaturita dalla fantasia del 53enne Agostino Padovan, residente a Trieste, non nuovo ad imprese «editoriali» del genere. Per poter effettuare organicamente l'acquisizione delle inserzioni pubblicitarie, il Padovan aveva addirittura assunto due produttori: Giambattista Soloperto, di 65 anni, da Taranto, e Guerrino Forza, di 38 anni, da Cittanova d'Istria, entrambi residenti a Trieste.

Dotati di bollettari apparentemente ineccepibili, i due produttori svolsero nelle Tre Venezie un lavoro così brillante, che a un certo momento decisero di continuarlo in proprio. Nonostante i frequenti spostamenti da una località all'altra, il Soloperto e il Forza non sono riusciti però ad evitare l'inchiesta avviata dalla Squadra mobile della questura di Trieste, che li ha tratti in arresto, denunciandoli all'autorità giudiziaria per truffa continuata.

Il Padovan è tuttora irreperibile. Non è ancora accertato il danno complessivo subito dai raggirati, ma si calcola che esso ammonti a diversi milioni.

Cinque banditi assaltano una banca nel Palermitano

PALERMO, 23. — A poche ore dall'assassinio d'una guardia giurata nelle campagne di Misilmeri, quasi alle porte di Palermo, infuria grave notizia giunge dalla provincia: a Balestrate, popoloso e industrioso borgo della costa che va da Terrasini a Castellammare del Golfo, poco prima di mezzogiorno cinque individui, armati e a viso coperto, hanno svaligiato una banca, riuscendo quindi a dileguarsi indisturbati.

I cinque banditi, prima di effettuare il colpo avevano fermato alla periferia del paese una 1100 e, fatti scendere i due occupanti con la minaccia delle armi, vi sono saliti sopra dirigendosi a grande velocità verso il centro. Giunti nella piazza centrale, hanno assalito la filiale della Cassa di Risparmio, che ha sede in uno stabile attiguo al Municipio.

Intimato il «mani in alto» ai quattro impiegati e a una donna che stava effettuando un versamento, si sono impadroniti di tutto il liquido e dei titoli che si trovavano depositati nella banca. Il bottino per loro sfortuna, non è stato grosso: soltanto un milione di lire o poco più.

Compiuto il colpo, i cinque malfattori, sempre a bordo della macchina rubata si sono allontanati nella direzione da cui erano venuti, senza che alcuno li inseguisse e li ostacolasse nella fuga. Giunti nel punto dove si erano impadroniti della macchina, essi l'hanno abbandonata e si sono dileguati, quindi, attraverso i campi.

Quando da Partinico, da Palermo e da Alcamo sono giunti rinforzi di polizia, dei cinque banditi non c'era più traccia. Una battuta in grande stile alla quale partecipano forze di polizia delle province di Trapani e Palermo, viene effettuata mentre telefoniamo. Sono stati operati dei fermi.

AI GIOVANI DEL VENETO

Appello di Berlinguer per un moto patriottico

I giovani devono battersi con slancio contro la prospettiva di un'occupazione americana

PADOVA, 23. — Un efficace discorso del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale della FGCI, ha concluso il congresso provinciale dei giovani comunisti padovani.

«L'attuale società e il regime clericale — egli ha detto riassumendo in un severo giudizio i termini della grave situazione delle masse giovanili nella nostra provincia — hanno costruito una cappa di piombo soffocante, che sembra pesare come una maledizione sulle giovani generazioni, umiliandole, negando ad esse un avvenire, invitandole alla rassegnazione; contro questa società la FGCI ha levato una bandiera di libertà e di riscatto, che fa appello ai giovani, alla loro fierezza di uomini, di combattenti.

Berlinguer ha quindi esortato i giovani ad essere alla testa della lotta per la pace e per l'indipendenza nazionale; il processo di distensione, in atto per merito delle iniziative sovietiche, non deve infatti illudere che il pericolo di guerra sia finito. Proprio in questi giorni assistiamo all'inizio dell'esecuzione dei piani di riarmo della Germania occidentale. Sopratutto ci deve preoccupare la posizione dei nostri governanti che si confermano gli assertori più fedeli dell'ordine imperialista: essi guardano alla firma del trattato di pace dell'Austria come ad una sciagura e osano richiedere che le truppe americane che sgomberanno l'Austria si accampino qui da noi, proprio nella regione veneta, trasformando il nostro paese in una terra di bivacco esposta ai soprusi, alle umiliazioni, all'intollerabile vassallaggio che un'occupazione straniera porta con sè, in un avamposto aggressivo esposto a tutte le rappresaglie.

La gioventù italiana, ha affermato Berlinguer, non può tollerare che alla testa dell'Italia vi siano uomini che, per paura ed in odio al popolo, hanno in tal modo perduto il senso dell'onore e degli interessi nazionali.

Concludendo Berlinguer ha lanciato un appello a tutti i giovani perchè facciano sentire in questi giorni la loro protesta appassionata ed ha invitato i giovani comunisti a sollevare in tutte le fabbriche, nelle scuole, nelle associazioni nelle quali i giovani sono organizzati, un grande moto patriottico che rivendichi la formazione di un Governo di pace che liberi l'Italia dalla invadenza e dalla soggezione straniera.

La Commissione nazionale per il lavoro di massa è convocata oggi alle ore 16 presso la sede del Comitato centrale, per discutere il seguente ordine del giorno: COMMISSIONI INTERNE. relatore: il compagno Agostino Novella.

L'87% alla C.G.I.L. in una cartiera di Verona

Una bella vittoria è stata riportata dalla CGIL nelle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna alla cartiera di Gratosoglio (Verona), dove la CGIL ha ottenuto 571 voti su 656 votanti, pari all'87,05 per cento; la CISL ha raccolto 85 voti pari al 12,95 per cento.

Anche nelle elezioni alla fabbrica dell'Orto (Ortofrigor) di Milano la FIOM ha ottenuto tra gli operai 215 voti e 30 la CISL. Tra gli impiegati la FIOM ha avuto 33 voti e 30 la CISL. Tutti i seggi sono stati attribuiti alla lista unitaria della FIOM.